



44^a

MOSTRA *di* PRESEPISTICA
e ARTE SACRA
CITTÀ *di* TORRE ANNUNZIATA

5 Dicembre 2015 - 6 Gennaio 2016



*Cappella di Città dell'Arciconfraternita dei SS. Agostino e Monica
Corso Vittorio Emanuele III, 318*



ASSOCIAZIONE ITALIANA AMICI DEL PRESEPIO
SEDE DI TORRE ANNUNZIATA
"PADRE ANGELO MARIA SALVATORE"

Universalis Federatio
Praesapistica



Associazione Italiana
Amici del Presepio



Sede di Torre Annunziata
"Padre Angelo Maria Salvatore"

Presidente
Salvatore Giordano

Vice Presidente
Antonietta Giovingo

Segretario
Giovanni Visciano

Tesoriere
Giuseppe Comentale

Consiglieri
Domenico Pagano
Pelagio Rossi
Filippo Telese

Catalogo a cura di
Salvatore Giordano e
Domenico Pagano

Segreteria

Santuario dello Spirito Santo
80058 Torre Annunziata (NA)
Corso Vittorio Emanuele, 316
tel. +39 328 67 83 153
facebook:presepisti campani

Con il Patrocinio morale:



Regione Campania



Città di Torre Annunziata

Si ringraziano per il contributo



ROTARY INTERNATIONAL
CLUB POMPEI VILLA DEI MISTERI
presidente Avv. Pasquale Manfredi



ROTARY INTERNATIONAL
CLUB POMPEI
presidente Avv. Giovanni Merlino

**Le Arciconfraternite torresi della
Curia di Napoli e di Nola nelle
persone dei Fratelli Superiori:**

- Alfredo Cutrupi

- Lucio Fiordoro

- Giovanni Sannino

- Cav. Edoardo Corcione
Commissario Arcivescovile
dell'Arciconfraternita
"Santa Maria del Suffragio"

Sede della Mostra



Cappella di Città
dell'Arciconfraternita
dei SS. Agostino e Monica
Corso Vittorio Emanuele III, 318
Torre Annunziata

Fotografie & Grafica
Antonio Coppola

Uno speciale ringraziamento per
l'impegno profuso nelle attività col-
laterali dell'associazione va a:

Raffaella Cirillo

Archeoclub sede di Torre Annun-
ziata nelle persone di
Mirella Azzurro e Giulia Gallo

Il Liceo Artistico di Torre Annun-
ziata ed il Preside Felicio Izzo.

a destra:
scena della Natività tratta dal
presepe monumentale 2015

Figure: Alfredo Molli

Case a corte, cellai e masserie alle falde del Vesuvio

“...prendemmo la direzione del fiume di lava del 1850, il quale si stende sopra Boscotrecase e Boscoreale. Osservai allora per la prima volta questi strani villaggi, collocati nel punto più pericoloso del Vesuvio. La loro posizione, in mezzo alla ricca vegetazione del suolo, composto tutto di detriti vulcanici,

è amenissima quanto quella dei villaggi che sorgono alle falde dell’Etna, con la differenza che hanno un carattere tutto orientale più ancora di quelli. Le loro case sono piccole ed a volte, come quelle di Capri, sono fatte di lava bruna e persino i campanili delle chiese sono di questo scuro materiale...”

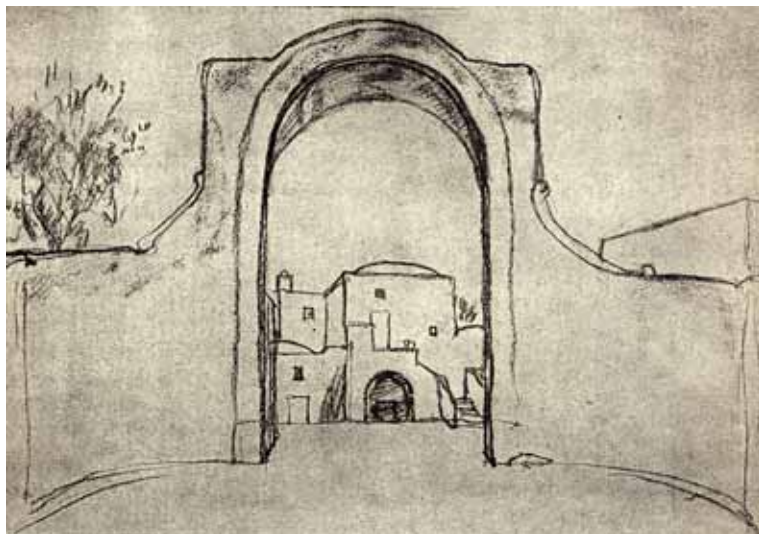


Fig. 1 - R. Pane 1936, casa a corte all'interno del cortile.

Così Ferdinand Gregorovius (1821-1891), storico e medievalista tedesco, descrive i paesi vesuviani nel corso del suo soggiorno napoletano del 1854.

Egli ben conosceva la tradizione abitativa della civiltà contadina, risalente nel nostro territorio all'età romana.

Dopo l'eruzione del 79 d.C. la vita del luogo continuò nei suoi aspetti sociali ed economici con la trasformazione delle ville rustiche romane del I sec. nelle ville del tardo impero dotate di *pars dominica*, diretto possesso del proprietario, e di *pars massaricia*, assegnata ai coloni servi della gleba. Il toponimo di *pars massaricia* permane ancora oggi con il nome di masseria.

Nel medioevo l'attività agricola si incrementò grazie alla presenza di grancie e monasteri Benedettini, Agostiniani, Celestini e Olivetani nel vasto tenimento boschivo denominato *Sylva Mala e Nemus Regalis*, ai cui limiti sorse la Torre dell'Annunciata, feudo dei d'Alagno.

Man mano all'incolto e alle macchie an-

darono sostituendosi aree destinate alla viticoltura, alla coltivazione di alberi da frutta, e, lungo il corso del Sarno, alla produzione di ortaggi.

Le famiglie rurali si disposero all'interno del bosco a distanza l'una dall'altra, in modo da assicurarsi la indispensabile superficie agricola da lavorare e far rendere, sia per i propri bisogni sia per gli impegni assunti con il proprietario o feudatario che aveva concesso l'appezzamento di terreno.

I primi disboscamenti furono favoriti dai Piccolomini d'Aragona, duchi di Amalfi e baroni di Scafati, poi Principi di Valle e Signori in burgensatico del Bosco Reale.

Prendiamo ad esempio la nascita dell'abitato di Boscoreale e lo sviluppo di masserie e case a corte nel suo territorio. Il discorso è valido, ovviamente, per tutti i paesi alle falde del vulcano.

Fu don Giuseppe Piccolomini, nel 1690, a censuare l'intera masseria dell'Arso in località San Francesco,

concedendola in enfiteusi a vari contadini e dividendola in 93 partite di modesta superficie. La riduzione a coltura di questa masseria richiamò altra popolazione nel bosco e fu così che si ebbe la nascita del nucleo abitativo, chiuso in sé stesso, di forma quadrilatera, detto "*Casale di Boscoreale*", ancora oggi il centro storico della cittadina.

Le nuove abitazioni non furono uniformi, rispetto al tipo edilizio. Le case si affiancarono:

-attorno a un cortile comune (**casa a corte**)

-in modo chiuso, a blocco (**case unicellulari**)

-in posizione lineare (**case in linea**).

Tali dimore erano per lo più limitate al solo piano terraneo e ai pochi spazi di servizio. Solo successivamente, migliorando le condizioni sociali ed economiche, si soddisfece il bisogno di sopraelevare un piano superiore, quasi sempre collegato al precedente medi-

ante una scala esterna.

I materiali utilizzati nel Sette-Ottocento sono essenzialmente quelli del Vesuvio. Fu usata la lava più dura per le fondamenta e la costruzione dei muri perimetrali, la lava porosa, più leggera, per la costruzione degli archi e delle volte, il lapillo pomice per i pavimenti e lo strato impermeabilizzante delle terrazze e delle volte, la cenere vulcanica per l'impasto della malta cementizia.

I tipi di fabbricati più ricorrenti, sia nel centro storico, sia nel vasto territorio, come abbiamo detto, furono: **la casa a corte**, caratteristica per la presenza del cortile interno. Su di esso si aprivano le comodità di uso comune come il forno, la cisterna dell'acqua piovana, la stalla, il pollaio, nonché le abitazioni, compatte fra di loro, disposte a quadrilatero ed alcune volte fornite di piani sopraelevati.

Questa forma di aggregazione è nata anche dall'esigenza di raggrupparsi per contrastare in qualche modo le incur-

sioni varie verificatesi nel tempo, scegliendo i migliori punti del territorio in cui poter costruire le strutture. Le case unicellulari quadrangolari (5 metri x 5, altezza alla volta 4,80 metri ca.), quasi sempre monovani, comunicanti con l'esterno solo attraverso la porta d'ingresso sulla strada ed eventualmente la porta opposta rivolta all'aia o al giardino. Mancando le finestre la casa prendeva luce da archi o aperture ovoidali poste sulle porte d'ingresso dei locali.

Spesso vi era un **cellaio** (locale adibito alla conservazione del vino e di vetovoglie varie) sottoposto, il quale si aerava e prendeva luce attraverso delle aperture quadrangolari poste a livello della strada.

Le **case in linea**, molto diffuse anche fuori dell'agglomerato urbano, erano dimore unicellulari allineate fra di loro lungo una strada o isolate nei campi. Esse erano sopraelevate dal suolo per avere uno scantinato più ampio, spesso

munito di ripida gradinata di accesso, quasi sempre realizzata in pietra lavica vesuviana.

Tutte le abitazioni avevano un focolare che fungeva anche da cucina e la presenza di un comignolo sulle volte ce lo testimonia.

Infine, altra caratteristica del territorio alle falde sud-est del Vesuvio, nonché della costa d'Amalfi, è la copertura degli edifici a **gaveta**, cioè con volta estradossata. Tali volte, realizzate dalle maestranze locali fino agli anni cinquanta del Novecento, davano un aspetto caratteristico ai paesi vesuviani, le cui case erano costruite con la pietra lavica e biancheggiate con calce.

Ci piace chiudere quest'articolo ricordando il prof. Roberto Pane (1897-1987), storico dell'architettura, il quale, innamorato del territorio vesuviano e della sua architettura spontanea, nel 1936 pubblicò il volume "*Architettura rurale campana*", con 53 suoi disegni di masserie, case a corte, cortili,

molti dei quali realizzati nei paesi alle falde dello "*Sterminator Vesevo*".



Fig. 2 - R. Pane 1936, case in linea.



Fig. 3 - R. Pane 1936, masseria con scala esterna e terrazzo.

Angelandrea Casale
Ispettore on. del Ministero dei beni,
attività culturali e turismo



Fig. 4 - Donna e bambina di Boscotrecase, stampa 1790.